

DA CENTOCELLE A CENTROCELLE. QUANDO LA PERIFERIA RINASCE GRAZIE AL VICINATO SOLIDALE

Marco Benedettelli – CSV Marche

Un libro (scritto dagli “ultimi arrivati”) racconta come “si sta” nel multietnico quartiere romano dove non si fa integrazione, ma convivenza e coltivare la comunità è cosa quotidiana

Un’associazione nata nel 2019, sono una quarantina i volontari di questa APS fondata per portare Centocelle al centro di una diversa narrazione nell’ambito di una nuova idea di città. Vogliono scardinare il luogo comune che vede il non-centro, concetto più ampio del geografico “periferia”, come una zona arida e disagiata e “restituire la dignità che tocchiamo con mano tutti i giorni”, a detta dei tre rappresentanti dell’associazione, il presidente Andrea Martiri, Valerio Magi e David Kieron Magill. L’impegno dell’associazione si esprime in un caleidoscopio di attività culturali che mischia esplorazioni urbane, presentazioni di libri, seminari e incontri, pubblicazioni. Tutto in direzione contraria alle immagini preconfezionate e intrise di retorica che si affibbiano alle periferie, che la narrazione mainstream descrivere come quartieri dormitorio e di marginalità diffusa. “Per spiegare a un nuovo volontario la nostra associazione – dice Andrea Martiri, fondatore e presidente di CentRocelle – diciamo: noi siamo dei facilitatori che vogliono rendere accessibile a tutti il percorso, umano, sociale,

antropologico, verso la conoscenza dell’anima del quartiere. Se tutti noi diventiamo più consapevoli di dove siamo e da dove veniamo, possiamo maturare una maggiore coscienza critica e positiva rispetto alle istituzioni e tutti i soggetti che ci circondano”. CentRocelle è un “centro” propulsore, soggetto politico e dialogante, con storie proprie, un suo avvenire, un forziere di risorse da estrarre e disseminare tra gli abitanti affinché si aprano nuove prospettive. La diffusione del sapere è la cifra distintiva per CentRocelle: visite guidate alla scoperta di particolarità storiche e architettoniche del quartiere, collaborazioni con librerie indipendenti e biblioteche, incontri, progetti, dibattiti. E ora anche la pubblicazione di un libro: “Centocelle Melting Pot. Storie di vita vissuta nel centenario del quartiere (1921 – 2021)”, volume appena uscito dove a parlare è chi di Centocelle non è nativo, ma ci è arrivato come nomade, emigrato, espatriato per poi mettere radici. Dalla sua fondazione Centocelle è un luogo multietnico che ha da sempre accolto quelli che di volta in volta erano “gli stranieri”.



Oggi a Centocelle convivono più di venti nazionalità, un popolo composito che di rado ha l'opportunità di raccontarsi ma che nel libro riesce ad innescare un immaginifico dialogo con il lettore, attraverso 20 interviste interlocutorie e fuori dagli schemi. Il volume, pubblicato e stampato da CSV Lazio, ha una doppia copertina ed è per metà in italiano e per metà in inglese, così da rendere i contenuti accessibili ad un pubblico più ampio e multiculturale. L'idea è venuta a David Kieron Magill, il socio scozzese, biologo molecolare. Racconta Andrea Martiri: "C'era l'idea del libro e un giorno David se ne esce con questa idea di capovolgere la relazione, di ribaltare la prospettiva, di andare da chi è arrivato da lontano e chiedere come si vive con noi. Di solito sono gli stranieri ad essere osservati, giudicati, mentre gli italiani parlano della convivenza con gli stranieri. L'ascolto, al contrario, è una delle vie maestre per superare certi schemi mentali su cui ci si adagia, perciò abbiamo voluto portare alla luce la storia e i sentimenti di queste persone. Come sono arrivate? Come si trovano? Cosa cambierebbero? Come è il rapporto con noi? Guardare il quartiere da un altro orizzonte è un'operazione nuova che tenta di restituire quella complessità di relazioni che albergano tra le vie del quartiere attraverso un diario di storie di vita intima e più leggera". "Centocelle Melting Pot" prende le mosse dalla testimonianza di Orazio, che si è spento all'età di 90 anni lo scorso agosto, fondatore dello storico bar e presidio di quartiere dal 1956, arrivato da ragazzino dalla Calabria, un immigrato che però poteva servire gli aperitivi a Pier Paolo Pasolini e vedere gli occhi da sognatore di Claudio Baglioni. Nel suo bar ha visto entrare e uscire "un'umanità diversa, a volte simpatica, a volte stramba, a volte pericolosa".

Poi ci sono le voci degli altri "centocellini": Michèle, parigina, che ha preso casa a Centocelle prima del 2015, anno in cui il quartiere inizia a cambiare pelle riempiendosi di locali: "C'era ben poco e io avevo le mie abitudini. Facevo i miei giri a piedi, avevo i miei riferimenti. Per fortuna aprì subito la libreria che sarebbe diventata la mia seconda casa, "La Pecora Elettrica", dove passavo la mia quotidianità, fatta di caffè, incontri, proposte culturali. In poco tempo, Centocelle mi sembrò Brooklyn,

con grandi vie vuote, nessuno per strada, ma con la consapevolezza che entrare in un locale significava iniziare una grande avventura umana".

C'è Aladin, rifugiato yemenita, militante, attivista e writer, che si definisce scherzosamente "beduino di Centocelle".

Ogni storia dà il via a un dialogo perché contiene un germoglio narrativo, un archetipo di viaggio, un prezioso contributo da dare all'immaginario del quartiere. La prefazione è di Carlo Nobili, etnologo e antropologo che vive a Centocelle e che ha dato un contributo scientifico al libro, concepito come una raccolta di storie orali: "La comunità è estremamente interessante, in tutte le generazioni. È una comunità tradizionalmente ribelle, e che ribolle per la sua storia, fatta di migrazioni, trapianti, arrivi e ripartenze continue. La convivenza qui funziona, lo voglio dire piano, ma penso sia meglio che in altre zone di Roma. Uso convivenza, perché integrazione è una parola ambigua, che spesso rischia di confondersi con assimilazione. La diversità è affascinante, va conosciuta, compresa e le va resa dignità. E credo che col nostro libro abbiamo dato un contributo a questo processo". L'obiettivo è sviluppare la consapevolezza di un destino comune:

Vogliamo creare dibattito, innestare percorsi critici, dialogare con gli enti e aprirci all'Amministrazione. - Afferma il presidente Andrea Martiri - Ci rivolgiamo ai cittadini perché si rendano conto del luogo bellissimo in cui vivono. Solo così si esce dalla dimensione di periferia e ci si mette al centro.

I libri possono cambiare la realtà e l'APS CentRocelle ne è una dimostrazione: nata





Murales nel quartiere di Centocelle a Roma.

dal volume “Guida verace di Centocelle”, edito nel 2017, scritto dallo stesso Martini e che ha messo a sistema alcuni itinerari nel quartiere. Sono iniziate così le prime esplorazioni urbane alla scoperta di edifici storici, street art o nei luoghi che hanno ospitato i set cinematografici: “Il cinema diventa un metalinguaggio, per capire come è cambiato il territorio nei decenni, così da mettere a fuoco criticità e traiettorie di sviluppo. Nelle nostre esplorazioni confrontiamo per esempio, la piazza di San Felice da Cantalice di “Accattone” di Pasolini del 1961, con quella del film “Fortunata” di Sergio Castellitto del 2017 per ottenere sovrapposizioni temporali che riassociano legami culturali ed emotivi”.

Molte le sinergie con altre realtà del quartiere, associazionistiche e volontaristiche, tra le quali il Museo Casilino, Fusolab 2.0, le associazioni cattoliche come Borgo Ragazzi Don Bosco, o quelle ambientaliste che hanno il loro focus sul parco e sul suo ecosistema. Riflette Andrea Martiri: “L’importante è fare rete, scambiarsi riflessioni, così da invogliare i sin-

goli cittadini, noi tutti, a unirci e a conoscerci. La vita associativa è un percorso che ci fa divenire cittadini capaci di generare convivenze feconde. Per questo è fondamentale il confronto con gli esercenti, per fare rete, portare ricadute concrete. E attento, in questo senso, è il dialogo con l’Amministrazione Pubblica. Il quartiere evolve positivamente se il suo sviluppo è armonioso”.

Nel 2015 il Presidente Mattarella ha conferito a Centocelle la Medaglia d’oro al merito civile per il suo impegno nella Resistenza. Centocelle, infatti, fu uno dei più intensi presidi partigiani, prima di sperimentare l’edilizia intensiva degli anni ‘60, le rivolte del ‘68, la presenza di Gattuso e Moravia e di tanti artisti tra le sue piazze e circoli, gli aspri contrasti politici e i covi delle BR negli anni ‘70, la nascita del teatro sperimentale con Dacia Maraini, la scena punk di piazza dei Gerani, la musica prog. Arrivano gli anni ‘80 e la piaga della tossicodipendenza si manifesta in tanti giovani. Centocelle da allora diventa un luogo da evitare, una borgata schiacciata nelle sue forme cubiche, isolata, popolata da quella marginalità e micro-

criminalità, avvolta in un'atmosfera randagia e polverosa. Oggi Centocelle appare trasfigurata da cambiamenti repentini e tumultuosi: nel 2015 l'apertura della nuova linea di Metropolitana C la rende appetibile per giovani coppie e studenti che scelgono Centocelle come quartiere per vivere. E subito si parla di gentificazione, un rischio da scongiurare che richiama quanto accaduto nei quartieri popolari del Pigneto o San Lorenzo, diventati alla moda e "radical chic" facendo lievitare gli affitti delle case e innescando altri giri di affari: "La Pecora Elettrica" subisce due incendi, bruciano anche altri locali, come la pizzeria Cento55, il Baraka Bistrot e poi la palestra Haka. Fatti di cronaca che hanno avuto risonanza nazionale, gettando nuove ombre sulla comunità del quartiere, si torna a parlare del disagio delle periferie e di Centocelle. Racconta Andrea Martiri: "Gli

incendi dimostrano che le durezze, nel nostro territorio, ci sono, ma quali territori non le ha? Per fortuna il posto della ex Pecora Elettrica non è stato perso, uno spazio di legalità rinato col nome Centro Incroci, preso in gestione da Lazio Crea, una Spa della Regione Lazio".

Nella storia di Centocelle sembrano riflesse le parole di Renzo Piano del suo articolo *Il rammendo delle periferie*: "La grande scommessa urbana dei prossimi decenni. Diventeranno o no pezzi di città? Le periferie sono la città del futuro, non fotogeniche d'accordo, anzi spesso un deserto o un dormitorio, ma ricche di umanità e quindi il destino delle città sono le periferie". I volontari di Centocelle hanno captato il messaggio. 

Lo storico Bar Orazio di via dei Noci, quartiere Centocelle di Roma, spesso utilizzato come set cinematografico

